

Forse quella di aver messi alla gogna i ladri che hanno rovinato e spolpati le migliori provincie della Turchia europea? Una tale colpa non voglio che me la condoni giammai; al contrario prego S. M. che proclami me e la Sublime Porta come rei verso la sua persona e come cattivi soggetti, per avere scoperti i ladri; e poichè egli vuol fare causa comune con costoro, io non posso prestargli fede e non intendo recarmi a Costantinopoli. Si trattenne così per qualche tempo in Atene. In seguito, sempre perseguitato dal governo maledetto, volle andare a visitare i poderi che il Tartaro gli avea disertati e poichè quel cane gli stava alle calcagna per arrestarlo, ne venne che circa quindici uomini furono uccisi... A causa della tristizia del Vali, duecento famiglie dei *kaza* di Leskovik, di Premet, di Skrapar e di Janina, furono costrette ad abbandonare case, poderi, vigne e tutti i loro affari ed a ritirarsi nelle città. Nel maggio del 1888, quattrocento individui sottomiserò un reclamo alla Porta; ed essendosi provato che costoro avevano esposto solo una piccola parte di quanto invero in quelle regioni si commetteva, la Porta presentò al Sultano una relazione più grave e ben più importante di quella relativa a Malik Bey e alla Teké. Ma egli, invece di sottoporre a procedimento penale e di destituire i responsabili di tanto male, diede loro delle decorazioni e li elevò in grado... Buharak Effendi, uno dei più noti commercianti di Janina, avendo offerto seicento lire turche per la guerra contro la Grecia, fu insignito del *Rydbé nishan*. Egli teneva a pigione gli alberghi che il Sultano possiede a Saranta. Dopo la guerra, fu invitato dal Vali a pagare cinquecento lire turche per la pigione dell'albergo che era stato distrutto; quindi rispose che non poteva essere obbligato a pagare, a causa de'danni subiti durante le ostilità; però aggiunse che, in base alla perizia relativa di cui era munito, autorizzava il Vali a ritenere, dalle indennità pagate dalla Grecia, la parte che a lui spettava, e che era pronto a versare il resto, ove mai quella non fosse stata sufficiente. Il Tartaro allora gli gridò: Cornuto! Anche questo vuoi mettere ora in campo? Chi mai ne ebbe di quel denaro che ora tu pretendi? Così dicendo, lo cacciò in prigione. Vedendo che la cosa si metteva male e che il *Rydbé nishan* a nulla valeva, pagò le cinquecento lire, ne diede trecento al Tartaro e uscì dal carcere. Quindi recossi alla capitale, scrisse una querela e si recò al *Shurai Dovlet* per presentarla. Ma Seid Pascià, secondo il solito, dormiva sulla sedia e Buharaki, stando in piedi, aspettava che egli si svegliasse. Uno di coloro che ivi trovavansi, vergognandosi di quella scena, tentò di svegliare il Pascià; ma costui, senza pur aprire gli occhi, borbottò: È venuto forse Tkurkan Pascià? L'altro rispose: No, o signore, Turhan Pascià non è ancora venuto; ma qui sta in piedi un individuo con una carta in mano. Allora egli aprì gli occhi e prese lo scritto. Dopo tre mesi fu fatto un lungo rapporto a Hamid, nel senso che dovesse ordinare la re-